



Vincenzo Vasile

ROMA «No, Borrelli ha sbagliato, non solo per i toni, ma in qualche modo anche per l'approccio scarsamente propositivo. Sabato è una giornata da archiviare, preferisco di gran lunga fermarmi a venerdì con la relazione di Favara alla Cassazione. Vi chiedo un contributo per svenire il clima. Temo che lo scontro abbia raggiunto il livello di guardia. Ed intendo fare assolutamente di tutto perché si torni alla normalità: pressappoco con queste parole Carlo Azeglio Ciampi ha accolto ieri al Quirinale il comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura. La convocazione per la prima volta non fa parte degli appuntamenti, rituali e periodici, tra il Csm e il suo presidente (che solitamente affida al suo vicario, Giovanni Verde, il compito di rappresentarlo, e ha finora con molta discrezione esercitato i suoi poteri), ma ha origine nella tempestosa giornata di contestazioni di sabato scorso, quando le inaugurazioni dell'anno giudiziario nei diversi distretti di Corte d'Appello si sono trasformati in un corale atto di accusa nei confronti del governo e della magistratura.

Ciampi, che era molto soddisfatto per le parole pronunciate alla vigilia dal pg della Cassazione, Francesco Favara, è rimasto spiazzato. Ha disposto che i suoi uffici raccogliessero le relazioni dei pg di tutta Italia e le ha lette attentamente. Poi ha convocato il comitato di presidenza. Ora chiede al Csm un'iniziativa in qualche modo distensiva. E i componenti del vertice dell'organismo di autogoverno della magistratura - oltre al vicepresidente Verde, i due membri «di diritto», il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione, Nicola Marvulli e lo stesso Favara - pur solidali con il capo dello Stato - non hanno nascosto la loro perplessità. «Che cosa può fare, presidente, il Csm che non abbia già abbondantemente fatto nei limiti dei propri poteri?», hanno chiesto di rimando. Intanto le relazioni dei pg non passano al vaglio dell'assemblea di Palazzo dei Marescialli. E il Csm non ha nel suo Dna istituzionale il compito né il potere di adoprarsi per gettare ponti tra

Il Quirinale fa invece riferimento a quanto detto dal pg Favara nel giorno di apertura dell'Anno giudiziario



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Verde

Il Tg1 sul piede di guerra: due giorni di sciopero

ROMA Assemblea permanente, due giornate di sciopero audio-video affidate al Cdr, iniziative pubbliche per denunciare lo stato di disagio della redazione. È quanto rendono noto i giornalisti del Tg1 in un documento approvato alla unanimità durante un'assemblea indetta per fare il punto sulla «grave situazione di emergenza che si è determinata alla luce di una strategia deficitaria e alle insufficienti e insoddisfacenti risposte fornite dal vertice aziendale alle questioni sollevate». Nel documento la redazione del Tg1, che oggi ha incontrato il direttore generale unitamente all'Usigrai, denuncia «una situazione di grave deficit delle risorse, che rischia di inficiare la stessa funzione di servizio pubblico». In particolare, il preventivato taglio di 120 miliardi, a livello aziendale, «va ad incidere su alcuni settori strategici, come la striscia serale della rete uno, e sull'edizione di maggior ascolto del Tg1». Un taglio «che significherebbe uno scandaloso regalo alla concorrenza». I giornalisti del Tg1, che da giorni esprimono preoccupazione per la sostituzione del programma preserale con un «traino» come *La vita in diretta sera*, molto più debole, chiedono all'azienda «di evitare tagli alle risorse del tg e della rete uno».

Ciampi ai magistrati: abbassate i toni

Il capo dello Stato non ha gradito l'appello di Borrelli. Nuovo invito al dialogo



Il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte

magistratura e potere politico. L'incontro ha partorito alla fine una nota congiunta in cui si legge che il metodo per attuare le necessarie innovazioni «non può che essere quello del dialogo e del confronto». Nella nota si afferma anche che le principali tematiche della giustizia hann o trovato «chiara espressione» nel discorso pronunciato dal procuratore generale della Cassazione, Favara, che, per l'appunto, già venerdì mattina era stato apprezzato pubblicamente dal capo dello Stato perché «chiaro e sereno». Ma nel redigere il comunicato si è evitato di entrare nel cuore della questione, che - sia nella relazione di Favara sia in quella di Borrelli e di altri pg - è la pretesa di impunità emersa nel processo Sme e nel tentativo di delegittimazione dei magistrati. Nel corso dell'incontro si è perciò

convenuto di glissare in qualche modo sul tema più scottante. E di affrontare «l'obiettivo primario» di migliorare «l'efficienza dell'amministrazione della giustizia». A tal fine, il metodo per attuare «le necessarie innovazioni, con il concorso e l'impegno delle istituzioni e di tutti gli operatori della giustizia», non può che essere quello del «dialogo» e del «confronto». A sostegno due citazioni di altrettanti documenti, che dovrebbero guidare il Magistero nella relazione sullo stato della giustizia, approvata nell'ottobre scorso, hanno trovato chiara espressione nel discorso pronunciato dal procuratore generale della Cassazione, i cui contenuti hanno riscosso larghi consensi. In verità, se il docu-

mento di ottobre del Csm soprattutto puntava all'efficienza del servizio giustizia e sottolineava l'obiettivo della celerità dei giudizi, la stessa relazione di Favara rilevava come il «deficit di consenso» non si risolve solo con «riforme, sostanziali o processuali, organizzative o ordinamentali» (e tra queste il Pg ha inserito la distinzione della funzione giudicante da quella requirente in magistratura, ma non la separazione delle carriere propugnata dal governo), ma che bisogna «evitare l'uso strumentale di regole di garanzia per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli, perché questo significa operare contro la giustizia». Anzi, con parole e concetti abbastanza simili a quelli di Borrelli, occorrerà accettare «le regole della giurisdizione e consentire il normale corso dei giudizi. Abbassare i toni e ristabi-

lire la cultura del processo come luogo di verifica e di confronto tra tesi contrapposte, senza delegittimazione dei magistrati e rifiuto delle loro decisioni», era scritto nella relazione che il comunicato del Quirinale è tornato a valorizzare ieri con una specie di timbro ufficiale. Non s'è parlato, invece, della proposta avanzata dal professor Verde, di ripristinare l'autorizzazione a procedere: non è per niente vero che Ciampi, come qualcuno ha rozzamente ipotizzato, abbia mandato avanti il vicepresidente del Csm per sondare ambienti politici e giudiziari su una possibile «soluzione» dei guai di Berlusconi. E gli ambienti del Csm tendono a liquidare la sortita di Verde come una specie di «riflessione ad alta voce» priva di retrospiezioni: non sarà il Csm a cavare queste castagne dal fuoco.

l'intervista

Guido Lo Forte

procuratore aggiunto a Palermo

Saverio Lodato

PALERMO Vado a trovare Guido Lo Forte, procuratore aggiunto a Palermo, all'indomani della pubblicazione sull'«Unità» dell'intervista al sostituto procuratore Antonio Ingroia il quale si chiedeva cosa staranno pensando i mafiosi di questi attacchi politici viscerali ai magistrati italiani. Il silenzio di Guido Lo Forte dura da parecchio tempo, ma le vicende di questi giorni lo preoccupano parecchio. Ed accetta di parlare.

Procuratore Lo Forte, i mafiosi saranno molto contenti degli attacchi di questi giorni?
Io so che cosa pensano i mafiosi dei magistrati. Lo so con certezza perché lo abbiamo ascoltato in intercettazioni telefoniche e ambientali già depositate nei processi. Sono sentimenti di odio e propositi di vendetta e di rivalsa. Per quanto riguarda le critiche di origine politica, ai mafiosi non interessa per nulla il dibattito sulla giustizia. Ora i mafiosi vorrebbero fatti concreti.

Quali fatti concreti?
Alla fine degli anni '80 pretendevano lo smantellamento del maxi processo e la delegittimazione del giudice Giovanni Falcone e del pool antimafia. Oggi vogliono, più o meno, la stessa cosa: la revisione dei processi, la fine del 41 bis, una legge sulla dissociazione che consentirebbe loro di continuare a comandare indisturbati conservando i patrimoni accumulati col crimine.

Mi sembra di capire che le ingiurie ai magistrati non li soddisfino?

Per spiegare la psicologia dei capi di Cosa Nostra, basta ricorda-

re cosa hanno riferito per il passato Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, collaboratori di giustizia. Sono stati preparati - e purtroppo certe volte eseguiti - attentati contro esponenti delle istituzioni che - secondo loro - non avevano mantenuto le promesse. Cosa Nostra ragiona in termini di responsabilità oggettiva: «Pacta sunt servanda». Chi non li ha rispettati ha pagato, e non ha fatto nessuna differenza se non poteva o non voleva mantenerli. La storia dimostra che chi si è illuso di stipulare un patto di coesistenza con i mafiosi e di poterli utilizzare per i propri fini, ha fatto la fine dell'apprendista stregone. Con i mafiosi non si tratta. Questa è una guerra che lo Stato può soltanto vincere o perdere. Non può esserci spazio per nessun compromesso o armistizio.

Piero Grasso, nel suo libro intervista "La mafia invisibile", sostiene che Cosa Nostra non rinuncia mai ad avere rapporti con le istituzioni, con la politica, con l'economia e la finanza. L'attuale "invisibilità" di Cosa Nostra, non è forse l'altra faccia di queste nuove alleanze che è riuscita a stringere?

Ai mafiosi non interessa per nulla il dibattito sulla giustizia. A loro interessano fatti concreti

Concordo con Piero Grasso. Credo che a differenza di qualsiasi comune criminale, il mafioso di Cosa Nostra, ogni giorno, prima ancora di calarsi nella sua quotidiana routine criminale si domandi quali contatti nella società civile e nelle istituzioni possano essergli utili. E questo per accrescere in primo luogo i profitti dell'organizzazione, e poi, più in generale per acquisire maggior potere. Sta alla società e alle istituzioni il dovere di capire e di respingere questi continui tentativi di infiltrazione.

Cosa c'è di vero nelle voci che attribuirebbero a Bernardo Provenzano la volontà di costituirsi, trattando la sua resa con lo Stato?

Voci come quelle da lei riferite, si rincorrono da molto tempo e non c'è nessun modo di verificarle. Appartengono forse in parte alla dimensione mitica di una mafia che non accetta mai di apparire sconfitta, e perfino nei momenti di difficoltà cerca di trarre vantaggi e garanzie per il futuro.

Per quanto mi riguarda, l'unica cosa che posso dire è che massimi in questo momento è l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura per catturare sia Bernardo Provenzano, sia gli altri capi mafia non meno importanti di lui.

Ma Provenzano per voi è sempre il capo indiscusso di Cosa Nostra?

Sì. Più precisamente è l'uomo a cui è legato l'attuale indirizzo politico dell'organizzazione maritima.

Dipende anche da questo nuovo clima se il procuratore generale Salvatore Celesti, nella sua inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo, ha lanciato l'allarme sulla mafia che può tornare a colpire?

Non credo proprio che il procuratore generale Celesti si basi su questo o quel clima. Si basa su un'analisi dei fatti. A tutt'oggi Cosa Nostra persegue un disegno di restaurazione che punta a realizzare una nuova «pax mafiosa». Sussi-

«Cercano nuovi canali con lo Stato. Una rottura riporterebbe le stragi»

«La mafia a Palermo può tornare a colpire»

stono, però, alcuni concreti fattori di instabilità che potrebbero determinare un improvviso mutamento del suo indirizzo politico anche nei rapporti con le istituzioni.

Quali sono questi fattori di instabilità?

Sono interni ed esterni all'organizzazione mafiosa. Il problema più grave è come conciliare gli interessi dei capi mafiosi liberi o latitanti con quelli dei detenuti che vorrebbero una via d'uscita dalla prospettiva del carcere a vita, realizzabile solo con un mutamento della legislazione penale e processuale.

E se la conciliazione dovesse fallire?

È proprio di questo che parla il procuratore generale Celesti. In passato, negli anni '90, quando Cosa Nostra non ha raggiunto i suoi scopi con la trattativa, è andata allo scontro violento, alle stragi.

Quella di Celesti è un'ipotesi da accademia?

So che non è così e che non è

così neanche per il procuratore generale, Celesti. Sugli attuali fattori di instabilità, che rendono imprevedibili gli scenari futuri, disponiamo di dati che si ricavano dalle indagini. Celesti, d'altra parte, non ha escluso la possibilità di una ripresa di azioni violente contro le istituzioni.

Non c'è il rischio che si crei un corto circuito fra una mafia innervosita dalla difficoltà di risolvere i suoi problemi e la bagarre sulla questione della giustizia?

Parliamoci chiaro: questo rischio esiste. Come nel passato, la mafia può pensare che, contro magistrati indeboliti e progressivamente isolati, sia più facile ricorrere alla soluzione finale. Diciamo con chiarezza che oggi, più che mai, grande è la responsabilità di chi alimenta lo scontro e non opera per l'assoluta coesione delle istituzioni.

Piero Grasso, ha colto la coincidenza temporale fra l'inizio dei saldi e l'inaugurazione degli anni giudiziari nei distretti. E si è chiesto polemicamente se non si stia andando verso la "svendita" della giustizia. Condivide?

Il procuratore Grasso ha senz'

altro ragione. C'è un interesse fondamentale da difendere: quello dell'indipendenza della magistratura, del controllo della legalità, dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Sbaglio o questi sono esattamente gli stessi concetti espressi da Francesco Saverio Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario di Milano? Ora però qualcuno dice che Borrelli avrebbe esagerato nei toni.

Ho la fortuna di conoscere personalmente Borrelli. Se un magistrato con la sua professionalità e la sua storia, ha reso quelle dichiarazioni, è evidente che lo ha fatto per difendere i valori della democrazia e dello Stato di diritto.

Dottor Lo Forte, il Polo, per bocca di Enrico La Loggia di Forza Italia, resta convinto della necessità che sia giunto il momento di compilare liste di "magistrati facinorosi". Saranno liste molto corte o molto lunghe?

Ho letto che il ministro La Loggia ha precisato di non voler parlare di liste di proscrizione. E' evidente che non poteva avere detto una frase del genere, perché le liste di proscrizione appartengono a stagioni che tutti ci auguriamo non siano oggi riproponibili in Italia.

Insisto nella mia domanda: le liste dei "magistrati facinorosi" saranno brevi o lunghe?

Se parliamo di elenchi di "magistrati facinorosi" non vedo a cosa potrebbero servire, anche perché, probabilmente, dovrebbero riguardare pressoché tutti i magistrati italiani.

Che ne pensa della proposta del professor Giovanni Verde, vicepresidente del CSM, di reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere?

Credo che il professor Verde abbia colto con lucidità, forse un po' amara, un nodo a tutt'oggi ancora irrisolto in Italia: la difficoltà ad accettare il principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. E' una proposta «conciliativa», la sua, che lo stesso potere politico dovrebbe rifiutare innanzitutto per ragioni di principio.

Le liste di proscrizione appartengono a stagioni non riproponibili in Italia

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio
25 febbraio
LAURA Pausini
6 marzo
Incubus Zuccherò

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
Pre vendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

ROBERTO Vecchioni
9 febbraio

Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI